

come non ci fa meraviglia che il Saudi l'abbia chiamato *santissima istituzione*, mentre ad esso dedicò la sua istoria. Sarebbe bella che si avesse a dir male anche del proprio mecenate! Bisogna, per altro, non dimenticare questo fatto, che gli stessi cittadini di Venezia erano presi da tanto terrore ogni qualvolta si univa il Consiglio, che si dovette, col tempo, prescrivere dei giorni fissi per le sedute, onde toglier ragione di straordinarii timori. Aggiungì come molti, benchè fossero lusingati da ciò che la scelta dovev'essere sempre cadere sui più saggi cittadini (1), per nessun conto volevano entrare in quell'ufficio.

Del resto, ad evitarne il più possibilmente gli abusi, non era lecito il trovarsi in carica più d'uno della medesima famiglia, e ne anche del medesimo cognome; nè potevano i Dieci accettare altro incarico, se non a pluralità di voti dell'istesso Consiglio (2).

Secondo le norme generali della Veneta Costituzione, il doge, col suo Minore Consiglio, doveva far parte di ogni *consesso*, e questa è una buona ragione per credere che formasse parte integrante anche del Consiglio dei Dieci. Il che ci viene, inoltre, confermato dallo scorgere come realmente, pochi anni dopo, vi entrasse, senza che risulti quando abbia incominciato. Difatti troviamo riferita dal Saudi una legge dell'anno 1512, per la quale la presenza del doge co'suoi consiglieri riesciva indispensabile. Con un decreto, poi, del 1427, venne formalmente

(1) *Decem sapientes.*

(2) Così il Saudi; ed in fatto, in una legge data dal Maggior Consiglio nel 1525 troviamo: *Officium de X. est magnum et solemne, et requirit semper bonas et sufficientes personas, et accidit quod multae mutationes ex ipsis X. semper fiant in praejudicium ipsius officii.*